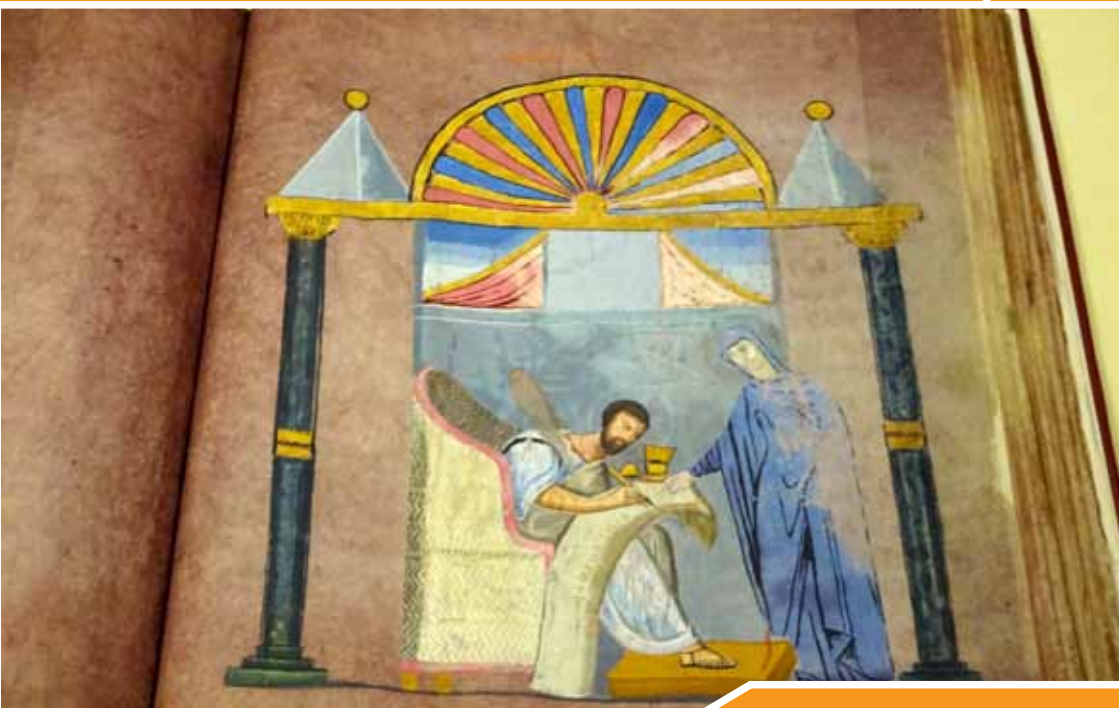


Audi, Filia

N° 3 - anno 2019



Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione di Sant'Angela Merici

MODELLO DA IMITARE

Don Primo Mazzolari



SOMMARIO

4	IL SALUTO DEL NOSTRO ASSISTENTE
6	RITIRO SPIRITUALE
14	LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO
17	LETTERA DELLA DIRETTRICE
20	DISCORSO DEL PONTEFICE
24	SGUARDI SUL MONDO
26	ARCHIVIO
28	UN MODELLO DA IMITARE
30	CIRCOLARE N°5
36	IO CREDO RISORGERÒ

Obiettivo 2019

*Fedelmente con allegrezza
perseverate
nell'opera incominciata*

(S. Angela Merici - Legato ultimo)

L SALUTO DELL'ASSISTENTE



"MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO"

«Battezzati e inviati». Questo il titolo che papa Francesco ha voluto dare al mese missionario straordinario che ha avuto inizio il 1° ottobre, memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni.

Un'iniziativa ideata per risvegliare maggiormente la consapevolezza che tutti siamo missionari e per riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale. Papa Francesco intende così celebrare il centenario della lettera apostolica *Maximum illud*, con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slan-

cio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo.

Nei giorni scorsi ho avuto modo di riprendere l'esame di coscienza proposto a Bergamo, nel convegno missionario diocesano del 1939, al quale erano presenti 2500 persone: preti, religiosi e laici. Ve ne ripropongo qualche stralcio perché, a distanza di 80 anni, si ritrova un'eco del fervore che per tanto tempo ha animato la spiritualità missionaria tra la nostra gente.

«Ho pregato per le Missioni ogni giorno? Ho ricordato le Missioni e i Missionari nelle mie Comunioni, assistendo alla S. Messa? Ho invitato specialmente i piccoli, gli ammalati, a pregare e offrire i loro sacrifici per le Missioni? Ho cercato di avere idee grandi, universali, abbraccianti tutto il mondo nel fare il bene, desiderando quindi di aiutare tutti gli infedeli, tutti i missionari, di portare il mio contributo a tutte le iniziative proposte dal centro diocesano, senza limitare il mio contributo a qualche iniziativa particolare? Conosco sufficientemente che cosa sono le missioni? Quali sono le loro difficoltà? Se mi chiedessero qualche libro o rivista missionaria, saprei suggerirne almeno qualcuna? Quanti ne ho letti? O non leggo? Ho procurato di iscrivermi alle Opere missionarie i fedeli delle contrade a me assegnate? Procuro di distribuire loro ogni mese il giornale *Vita Mis-*

sionaria? Mi sono interessato presso il signor Parroco per la celebrazione della festa missionaria?».

Che il Signore possa ravvivare in tutti noi lo stesso fuoco per la missione!

Mentre assicuro a tutti un costante ricordo, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

don Ezio



P.S. Per fissare un incontro
o per qualsiasi necessità,
potete scrivermi o telefonarmi.
Ecco i miei recapiti:
Seminario vescovile
via Arena 11, 24129 – Bergamo
Telefono: 035.286262;
oppure 347.8454146



"La santità quotidiana alla scuola di sant'Angela"

La casa

La spiritualità di sant'Angela Merici non prevede nulla di straordinario; consiste nel condurre con serietà una vita cristiana con radici profonde e grande cuore. Vivere "lietamente alla giornata", come diceva il Cozzano. La nostra vita di ogni giorno è fatta di piccole cose comuni: il lavoro, la casa, i molti gesti semplici che si ripetono; le relazioni, a volte serene e pacificanti, altre volte conflittuali e tese; piccoli contrattempi e preoccupazioni; persone, problemi, situazioni... La vita di ognuno di noi è il succedersi semplici di tutte queste vicende.

Dice la Lettera a Diogneto che i cristiani "mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita". Per chi guarda vivere un cristiano, la meraviglia proviene dal vedere quello stile di mitezza, di servizio, di dono di sé, di passione per la giustizia, di solidarietà che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana. Questo stile di vita può dire con i fatti che c'è una speranza; che la vita vale la pena di essere vissuta; che vale la pena di fare il bene; che si può ricominciare ogni giorno.

"Oggi voglio dimorare a casa tua" (Lc 19,5)

La casa è uno dei luoghi più importanti della vita spirituale, l'ambiente dove nasce e si sviluppa la sequela di Gesù. Discepolo è non solo chi abita con Gesù, ma chi dimora in Lui: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui» (Gv 6,56). «Se uno mi ama... il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Già dal racconto della vocazione dei primi discepoli (Gv 1,35-39) c'è una sintetica e straordinaria descrizione della vita cristiana. Essi gli chiedono: «Dove abiti?», quasi a mettere subito in chiaro che non si accontentano di un incontro fugace, di un colloquio affrettato, di un rapporto occasionale. A loro non basta la gratificazione di una

"bella esperienza", desiderano un'intimità profonda e duratura.

1. Gesù ha voluto abitare in una casa

Molte volte la Rivelazione biblica ci presenta Dio che "abita" non solo i cieli ma anche la terra; Egli ha voluto che gli si costruisse una casa (cfr. Sal 122,1), in cui si è degnato di abitare e di far abitare «il suo nome» (Dt 21,11). Il mistero del Natale celebra l'Emmanuele, il Verbo incarnato che «venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Però Gesù nasce a Betlemme, in una stalla, ed è adagiato sulla paglia: non c'è una vera casa, ma soltanto un alloggio di fortuna, un rifugio provvisorio.

Come ogni uomo, anche Gesù ha abitato una casa, anzi diverse case. Quella in cui è nato, a Betlemme, non è una vera e propria casa ma un alloggio di fortuna, un rifugio provvisorio. Viene al mondo in una stalla ed è adagiato sulla paglia. Esperimenta così fin dall'inizio il dramma di chi non ha casa; prova sulla sua giovane pelle cosa significhi essere forestiero e perseguitato. Più tardi resta a lungo nella casa di Nazaret con Maria e Giuseppe. Qui inizia a osservare i comandamenti della Legge di Mosè, ad ascoltare la Parola delle Scritture, a meditare in silenzio le grandi opere che Dio ha compiuto. Qui, impara a lavorare, apprendere la dura ma necessaria lezione della fatica e del sacrificio. A Nazaret si plasmano i suoi affetti, matura la sensibilità verso gli altri, si apre alle relazioni con il mondo.

Gesù visita molte case ma non possiede una casa propria dove poggiare il capo (cfr. Lc 9,58). Peregrinando per la Palestina, vuole condurre i suoi amici verso un'altra Casa, quella del Padre, dove si realizzerà l'incontro definitivo con Dio: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti...» (Gv 14,2). Negli anni del ministero pubblico, Gesù sosta spesso nelle case degli amici, come quella di Betania, dove gode la compagnia e l'amicizia di Lazzaro, Marta e Maria.

La casa diventa il luogo dove Gesù annuncia il Regno di Dio: nella casa di Pietro e in quella di Zaccheo Gesù rivela il volto misericordioso del Padre che guarisce e chiama alla conversione. Nella casa di Simone il fariseo, Gesù offre svolge una stupenda catechesi sul valore dell'amore. La casa diventa un'immagine ricorrente nell'insegnamento del Maestro per suggerire i vari aspetti del messaggio di salvezza: la casa fondata sulla roccia, la casa dove abita il padre con i due figli... Peregrinando per la Palestina, Gesù vuole condurre i suoi amici verso un'altra Casa, quella del Padre, dove si realizzerà l'incontro definitivo con Dio: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti» (Gv 14,2).

2. La casa è il primo luogo della fede

Abitare una casa significa anzitutto ritagliarsi uno spazio, sormontato da un tetto e chiuso da pareti, distinto dal grande spazio cosmico, dove l'uomo può trovare riparo dalle minacce ostili della natura e del mondo. Abitare è sentirsi avvolti, protetti, difesi. In relazione con Dio, l'abitare implica riconoscerlo come sicurezza e baluardo, e suggerisce l'idea che in lui si possa trovare un rifugio sicuro, una potente difesa. Abitare una casa significa anche vivere le relazioni più profonde in un contesto di grande intimità, di calore e comunione. La casa non ci isola soltanto, ma ci mette in comunicazione con gli altri, è il focolare dove si custodisce il calore fisico e affettivo, dove ci si scambiano confidenze e attenzioni. In rapporto a Dio, l'abitare equivale a vivere l'alleanza con lui, a partecipare alla sua vita, a condividere la sua grazia, a fare esperienza della sua comunione.

Infine, abitare una casa facilita il raccogliersi, ritrovare le proprie origini, ricostruire l'unità profonda di sé, riscoprire la propria identità più intima. In riferimento alla relazione con Dio, questa dimensione dell'abitare suggerisce che solo in lui l'uomo trova la sua «casa», la sua vera identità, il senso ultimo del vivere.

3. La vita cristiana è “metter su casa” con il Signore

Discepolo è non solo chi abita con Gesù, ma chi dimora in Lui: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui» (Gv 6,56). «Se uno mi ama... il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). A tale proposito è importante la parabola che Gesù racconta in Mt 7,21.24-29. Al tempo di Gesù, tutti sapevano che è da sciocchi costruire la propria casa sulla sabbia, nel fondo delle valli, anziché in alto sulla roccia.

Dopo ogni pioggia abbondante si forma infatti quasi subito un torrente che spazza via le casupole che incontra sul suo cammino.

Costruire la propria casa sulla sabbia vuol dire riporre le proprie speranze e certezze su cose instabili, che non reggono all'urto del tempo e dei rovesci di fortuna. L'esperienza lo dimostra ogni giorno: basta una cosa minima, - un piccolo grumo nel sangue, diceva il filosofo Pascal - per far crollare tutto. Costruire la casa sulla roccia significa invece costruire su Dio.

Roccia è uno dei simboli preferiti dalla Bibbia per parlare di Dio: “Il nostro Dio è una roccia eterna” (Is 26,4); “Egli è la Roccia, perfetta è l'opera sua” (Dt. 32,4).

Preghiera

*«O Signore Gesù, nato dalla vergine Maria,
che hai posto la tua dimora in mezzo a noi,
degnati di entrare nella nostra casa e
di benedirla con la tua presenza.
Signore, vieni ad abitare con con noi,
alimenta la solidarietà fraterna,
condividi le nostre gioie e lenisci le nostre pene.
Il tuo insegnamento e il tuo esempio
siano la vostra guida. Signore,
questa casa diventi un focolare di carità,
perché da essa si diffonda il tuo buon profumo».*

Spunti per la preghiera personale e per il dialogo comunitario

- Pensando alle varie “case” abitate da Gesù, quale di esse mi attira di più, in quale mi piacerebbe abitare?
- Nella mia casa si respira davvero un clima familiare? Che cosa manca perché ciò avvenga?
- Che cosa mi aspetto da chi abita con me? E io che cosa potrei fare per rendere migliore l'ambiente in cui vivo?
- Quando ripenso alla casa in cui sono nata e cresciuta, che cosa sento? Ho nostalgia? Quali sono gli insegnamenti che lì ho ricevuto?
- Penso qualche volta a chi non ha una casa? E a chi è solo in casa?

don Ezio Bolis





Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere

Domenica 6 ottobre 2019 papa Francesco ha aperto in Vaticano il Sinodo straordinario sull'Amazzonia. Annuncio del Vangelo, tutela del creato, rispetto delle culture locali, al centro dell'assemblea dei vescovi dedicata all'Amazzonia.

Cos'è il Sinodo?

Il Sinodo dei vescovi è stato istituito da papa Paolo VI nel 1965. È nato nel contesto del Concilio Vaticano II che si era ampiamente concentrato sulla dottrina dell'episcopato, sollecitando un maggior coinvolgimento dei vescovi nelle questioni che interessano la Chiesa universale. Scopo dei lavori è infatti discutere collegialmente, sotto la presidenza del Papa, temi di primaria importanza che riguardano la vita della Chiesa. Il Sinodo si riunisce in diversi tipi di Assemblea: in Assemblea generale ordinaria, per le materie che riguardano il bene della Chiesa universale; in Assemblea generale straordinaria, per questioni di urgente considerazione; in Assemblea speciale, per temi che toccano maggiormente una o più regioni determinate. Al Pontefice compete, inoltre, convocare un'Assemblea sinodale secondo altre modalità da lui stabilite.

Perché un Sinodo sull'Amazzonia?

Lo ha spiegato direttamente il Papa, nel giorno in cui lo ha indetto, il 15 ottobre 2017. L'obiettivo principale è "trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta". Vuol dire che il primo scopo è far conoscere il vero volto di Gesù a popoli e realtà spesso dimenticati, testimoniando che il Vangelo può essere vissuto pienamente nel rispetto delle culture locali. Scrive il documento preparatorio del Sinodo: l'assemblea speciale per l'Amazzonia "è chiamata a individuare nuovi cammini per far crescere il volto amazzonico della Chiesa e anche per rispondere alle situazioni di ingiustizia della regione" (n. 12).

Il Sinodo parlerà solo alle popolazioni amazzoniche?

Anche se i lavori vertono sull'Amazzonia, i temi che verranno

affrontati, dall'annuncio del Vangelo all'attenzione verso gli ultimi, dalle nuove frontiere della pastorale al rispetto del creato, riguardano la Chiesa universale e l'intera famiglia umana.

Quando parliamo di Amazzonia cosa intendiamo?

Un territorio che si estende per 7,8 milioni di kmq in Sud America. La sua superficie occupa parte di ben nove Paesi: Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana, Suriname e Guyana francese.

Di questa immensa distesa le foreste coprono circa 5,3 milioni di kmq, pari a oltre un terzo di quelle presenti sulla terra. Polmone verde per eccellenza del pianeta, serbatoio di ossigeno che fa respirare l'intera umanità, l'Amazzonia è anche una delle più grandi riserve di biodiversità e da sola contiene il 20% di acqua dolce non congelata della terra.

Chi vi abita?

Si calcola che gli abitanti dell'Amazzonia ammontino a circa 34 milioni di persone di cui oltre 3 milioni di indigeni, appartenenti a più di 390 gruppi etnici. Si tratta di popoli dalle culture più diverse, alcuni di discendenza africana, ma anche contadini, coloni, tutti comunque in una relazione vitale con la foresta e le acque dei fiumi. Secondo le ultime statistiche tuttavia aumenta anche la popolazione delle città.

Si calcola che oggi tra il 70 e l'80% delle persone (circa 34 milioni) risiedono nelle città, molte delle quali non dispongono delle infrastrutture e delle risorse pubbliche necessarie per soddisfare le necessità della vita urbana.

Chi partecipa al Sinodo?

I cosiddetti padri sinodali, cioè i partecipanti ai lavori con diritto di voto sono 184 di cui 113 appartengono alle diocesi in cui sono suddivise le regioni amazzoniche. 13 sono invece i capi dicasteri della Curia Romana. Partecipano ai lavori anche 6 delegati fraterni e 12 invitati speciali. A completare l'elenco 25 esperti, 55 tra uditori e uditrici e 17 rappresentanti di popoli ed etnie indigene.

È vero che sarà un Sinodo verde, green?

È uno degli obiettivi di questa Assemblea dei vescovi. Oltre a promuovere iniziative direttamente collegate al rispetto dell'am-

biente, le iscrizioni sono state on-line in modo da risparmiare sulla carta stampata e sulle spese postali. In più durante l'assise saranno usati bicchieri in materiale biodegradabile e borse di lavoro in fibra naturale.

Su cosa lavoreranno i padri sinodali?

Punto di partenza della discussione è l'*Instrumentum laboris*, documento che raccoglie le principali domande, i problemi, le proposte che arrivano dalle popolazioni dell'Amazzonia. Si compone di tre parti: la prima intitolata "La voce dell'Amazzonia" ha lo scopo di presentare la realtà del territorio e dei suoi popoli. Nella seconda parte, "Ecologia integrale: il grido della terra e dei poveri", si raccoglie la problematica ecologica e pastorale. Infine nella terza parte, "Chiesa profetica in Amazzonia: sfide e speranze", viene affrontata la problematica ecclesiologicala e pastorale.

Come si svolgono i lavori del Sinodo?

Sono previste sessioni, dette Congregazioni generali cui partecipano tutti i padri sinodali. Ad aprire i lavori, la relazione preparata dal relatore generale, in questo caso il cardinale brasiliano Claudio Hummes. In pratica nella prima fase dell'assemblea ciascun membro presenta agli altri la situazione della sua Chiesa particolare. Alla luce di queste testimonianze il relatore generale evidenzia in una nuova relazione i temi che dovranno essere dibattuti durante la seconda fase, quando tutti i membri del Sinodo si dividono in gruppi chiamati Circoli Minori. Questi ultimi hanno il compito di formulare suggerimenti e osservazioni, da tradurre in espressioni concrete, le proposizioni, destinate a essere votate. La Lista finale delle proposizioni viene quindi presentata in sessione plenaria e sottomessa al voto di ciascun padre sinodale, che può decidere in favore o contro.

(Fonte: R. Maccioni, *Avvenire*, 5 ottobre 2019)



La parola del nostro Vescovo



**“S. ALESSANDRO”
CATTEDRALE
26-08-2019**



Cattedrale
Omelia del vescovo
Francesco

Celebriamo la festa di S. Alessandro martire, nostro patrono, nel segno delle parole di Gesù, appena ascoltate: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi”. Il martirio dei cristiani è caratterizzato non soltanto dalla fede, ma anche dall’amore, che allarga il suo orizzonte fino a raggiungere i nemici. Il martirio dei cristiani non è mai contro: come Gesù, anche i discepoli uniscono alla testimonianza di fede

in Dio, quella dell’amore per tutti. Da questo amore, scaturisce la possibilità reale di riconoscere e vivere la fraternità nei confronti di ogni persona. Essa, non è soltanto l’esito della comune appartenenza alla specie umana, della comunanza di origini e di destino; non è neppure il tentativo di arginare la nostra bestialità istintiva per cui, a differenza di tutte le altre specie viventi, possiamo diventare belve per altri esseri umani: la fraternità cristiana viene alimentata dall’amore e da quell’amore che ha assunto il volto di Cristo. “Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato”.

I cristiani sono portatori di questo contributo all’attesa che ogni uomo porta nel cuore, a volte nascosta o dimenticata, a volte addirittura tradita, irrisa e disprezzata. D’altra parte non possiamo dimenticare che la storia della fraternità comincia con un delitto, un fratricidio. Da allora, con frequenza impressionante sono risuonate nella vita e nella storia degli uomini le parole di Caino: “Sono forse io, il custode di mio fratello?” Ancora oggi, in nome di una precedenza, di una primogenitura, di un primato, di un’esclusività, queste parole risuonano drammatiche, al punto da diventare autentiche condanne a morte per coloro che non riconosciamo come fratelli e infine, come persone umane. Il dramma del rifiuto o della sottovalutazione della fraternità in termini sociali, ha progressivamente indebolito anche la

forza della giustizia, dell’uguaglianza, della libertà e della solidarietà. Non per nulla, le parole dell’apostolo Giovanni suonano tremende e severissime: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna”.

Sorge allora la domanda: chi è mio fratello? perché un estraneo dovrebbe essere mio fratello? E’ una domanda legittima, che merita una risposta adeguata. Le grandi Dichiarazioni dei Diritti dell’uomo hanno indicato il valore della “fraternità universale”, ma non riescono ad alimentarla: uguaglianza, giustizia e libertà, seppur parzialmente, possono essere garantite dalla legge, non così la fraternità. Emblematica rappresentazione della “evanescenza” della fraternità, ci viene offerta nel magnifico racconto di Joseph Roth “Il santo bevitore”. Il primo dialogo narrato, vede il protagonista incontrare uno sconosciuto che gli rivolge un particolare saluto a cui il “barbone” risponderà icasticamente disegnando la condizione dell’uomo contemporaneo. “Era, come si è detto, già sera, e sotto i ponti, in riva al fiume, faceva più buio che sopra, sui ponti e sul Lungosenna. Il vagabondo dall’aspetto malconcio barcollava un po’. Sembrava non si accorgesse dell’anziano signore ben vestito. Costui invece, che non barcollava affatto ma veniva avan-

ti dritto con passo sicuro, si era evidentemente già accorto di lontano dell’uomo barcollante. Il signore maturo sbarrò addirittura il passo all’uomo malconcio. Entrambi si fermarono, l’uno di fronte all’altro. «Dove va, fratello?» chiese l’anziano signore ben vestito. L’altro lo guardò un momento, poi disse: «Non sapevo di avere un fratello, e non so dove la strada mi porta»”. E’ la condizione che oggi più di ieri sperimentiamo: l’ignoranza della fraternità e della sua concreta esperienza, accompagnata da uno smarrimento che si impedisce ogni meta. Stiamo assistendo ad una degenerazione che lascia emergere preoccupanti forme di disprezzo, di razzismo e discriminazione che non possiamo né dobbiamo sottovalutare e tanto meno giustificare.

[...]La questione della “fraternità universale” è troppo importante per essere semplicemente affermata. La domanda “chi è mio fratello” risuona continuamente, anche nel Vangelo. Ma soltanto una concreta esperienza di fraternità è capace di aprirci alla sua universalità. La fraternità tra cristiani, che si costituisce nella celebrazione dell’Eucaristia, diventa un segno e un sacramento della fraternità universale, a cominciare dagli estranei, gli esclusi, i piccoli, i bisognosi: “Ogni volta che avete aiutato uno di questi miei fratelli più piccoli”. La fraternità non è solo un principio o un valore: essa consiste

nella concreta relazione con altri riconosciuti come fratelli. Il fondamento di questa relazione è una comune paternità. La critica radicale alla figura del padre, ci ha lasciati non solo orfani, ma anche soli. “Solo Gesù può dire Padre, noi possiamo solo dire “Padre nostro”. Dio è per noi padre solo e sempre in quanto noi siamo parte della comunità dei suoi figli. La fede cristiana in Dio Padre deve necessariamente includere il sì ai fratelli, aprendo dunque alla dimensione sociale della fede. Una dimensione che diventa tanto più significativa nel momento in cui i cristiani cattolici perseguono con convinzione rapporti fraterni con tutti i cristiani, particolarmente con quelle comunità che abitano la nostra terra, e ricercano, con convinzione, relazioni fraterne con le comunità che professano altre religioni.

Nel riproporci le ragioni della fraternità, non possiamo dimenticare l'esperienza fondamentale della famiglia: la possibilità di vivere, come dato e come dono, la presenza di qualcuno che ci è inevitabilmente fratello. Oggi, un concorso di ragioni rende difficile l'esperienza della fratellanza pure in famiglia. La crisi demografica è tra i segni più inquietanti della nostra epoca e del nostro Paese: la rinuncia al figlio, e tanto più ai figli, pesa in maniera sempre più evidente sulle condizioni umane e sociali in cui viviamo. Un'atmosfera meno inquinata dall'individualismo insieme a convinte politiche familiari, possono permettere alla fraternità sorgiva, che è quella familiare, di ritornare ad alimentare la fraternità sociale. “Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! La famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri» (EG 66).

La fraternità, dunque, prende forza nella misura in cui non è solo teoria, ideale, valore, ma volto, corpo, incontro, condivisione. E' necessario “toccare la carne del povero, la carne del fratello”, altrimenti la fraternità non resiste al fratricidio. Queste prospettive hanno un'evidente rilevanza sociale, in vista del superamento del disumanizzante conflitto tra efficienza e solidarietà.

[...]Stiamo celebrando la festa di S.Alessandro, patrono della nostra Città e della nostra Diocesi. La sua testimonianza eroica, insieme a quella dei martiri di allora e di oggi, apre un varco nell'inesorabilità del conflitto e dello sfruttamento del più debole; apre una breccia nell'ineluttabilità della violenza del potere, di qualsiasi natura. La sua testimonianza, insieme a quella di una moltitudine di cristiani, apre varco e breccia alla possibile, meravigliosa fraternità.

Che si possa dire di Bergamo, della nostra città e dei nostri paesi, delle nostre Parrocchie e della nostra Diocesi: “Ecco, una comunità fraterna”.

Carissime sorelle

Maria è la donna dell'accoglienza. In lei, così come è descritta nei vangeli, ci è possibile scorgere i tratti più autentici della nostra spiritualità e di quella di ogni persona che si definisce cristiana.

Non si è cristiani se non spalanchiamo le braccia e il cuore ai fratelli, che sono tutti e sempre nostri fratelli, non ci sono fratelli di serie A B C siamo tutti figli dello stesso Padre che, quando ha terminata la creazione, guardando la sua opera vide che era cosa MOLTO BUONA.

Naturalmente i primi ad essere abbracciati devono essere coloro che ci stanno accanto, le nostre sorelle che condividono lo stesso ideale che fu della nostra Santa Orsola, imitandola nel suo amore grande e aperto a tutti coloro che incontrava sul suo cammino o che bussavano alla sua porta; possiamo definirla “donna dell'accoglienza, come affermò la chiesa, molto più tardi riferendosi a Maria.

La frase si trova in un testo del Concilio, ed è splendida per dottrina e concisione, dice che, all'annuncio dell'angelo, Maria Vergine «accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio». Nel cuore e nel corpo.

Fu, cioè, discepola e madre del Verbo. Discepola, perché si mise

Lettera della direttrice



“LA GENTILEZZA È ACCOGLIENZA: ANCHE TU NE HAI BISOGNO”

in ascolto della Parola, e la conservò per sempre nel cuore. Madre, perché offrì il suo grembo alla Parola, e la custodì per nove mesi nello scrigno del corpo. Sant'Agostino osa dire che Maria fu più grande per aver accolto la Parola nel cuore, che per averla accolta nel grembo.

Anche a noi carissime sorelle è data l'opportunità di spalancare mente e cuore ogni mattina per accogliere il Verbo incarnato, prima ascoltando la sua voce e poi ricevendolo nell'Eucaristia.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II ci invitava a rendere l'Amen che pronunciamo ricevendo l'Eucaristia nel “Fiat” di Maria.

Saperci accogliere con

serenità in ogni tempo e nelle difficoltà che incontriamo è un segno che crediamo nel valore della vita e nella presenza continua di Gesù presente in noi.

Afferma Enzo Bianchi: "Amare significa accogliere l'altro come un dono che non meritiamo, e quindi renderci disponibili all'altro donando innanzi tutto noi stessi.

Importante è saperci accogliere sempre e comunque, con i nostri pregi, difetti, acciacchi Pierre Dac afferma "Conosco un metodo per non invecchiare: accogliere gli anni come vengono con un sorriso ... il sorriso è sempre giovane" e ci rende accoglienti, disponibili ad aprirsi all'altro, qualsiasi altro.

Cosa può esserci più importante dell'accoglienza? Vorrei ricordare ai cattolici, ed io sono tra questi, di ricordarsi più spesso di essere anche cristiani. Il vero tempio è la comunità umana. (Ermanno Olmi)

Accogliere sempre non è facile, nascono in noi dubbi e paure, ma se il nostro cuore è libero da pregiudizi scopre che "i miracoli sono sull'uscio di casa. Basta accoglierli come fiori sbocciati in un deserto di sabbia. Sono fatti di amore, chiarezza e speranza". (Romano Battaglia)

Ascoltiamo anche un invito della nostra Santa Angela Merici che ci invita a me mettere al centro della nostra vita, la centralità della persona, "Siate concordi, unite insieme tutte di un cuore e di un volere, siate legate col legame della carità le une alle altre aiutandovi e sopportandovi in Gesù Cristo per essere segno di una Presenza". (Ric, 5)

Concludo con un pensiero di Papa Francesco: "Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano". (papa Francesco)

Con stima e riconoscenza vi sono accanto.

Preghiera dell'accoglienza

*Signore,
aiutami ad essere per tutti un amico,
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.
Un amico che si è sempre certi di trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera;
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa,
la tua pace, o Signore.
Fa' che sia disponibile e accogliente
soprattutto verso i più deboli e indifesi.
Così senza compiere opere straordinarie,
io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
Signore della tenerezza.*

Un caro saluto e un abbraccio a tutte voi con affetto

Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com

tel. 035/237259-cell. 3407859172

Discorso del pontefice



"GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO"

Piazza San Pietro
XXVI Domenica del Tempo Ordinario
29 settembre 2019

Il Salmo Responsoriale ci ha ricordato che il Signore sostiene i forestieri, assieme alle vedove e agli orfani del popolo. Il salmista fa esplicita menzione di quelle categorie che sono particolarmente vulnerabili, spesso dimenticate ed esposte a soprusi. I forestieri, le vedove e gli orfani sono i senza diritti, gli esclusi, gli emarginati, per i quali il Signore ha una particolare sollecitudine. Per questo Dio chiede agli Israeliti di avere un'attenzione speciale per loro.

Nel libro dell'Esodo, il Signore ammonisce il popolo di non maltrattare in alcun modo le vedove e gli orfani, perché Egli ascolta il loro grido (cfr 22,23). Lo stesso avvertimento viene ripreso due volte nel Deuteronomio (cfr 24,17; 27,19), con l'aggiunta degli stranieri tra le categorie protette. E la ragione di tale monito è spiegata chiaramente nello stesso libro: il Dio di Israele è Colui «che fa giustizia all'orfano e alla vedova, che ama lo straniero e gli dà pane e vestito» (10,18). Questa preoccupazione amorosa verso i meno privilegiati è presentata come un tratto distintivo del Dio di Israele, ed è anche richiesta, come un dovere morale, a tutti coloro che vogliono appartenere al suo popolo.

Ecco perché dobbiamo avere un'attenzione particolare verso i forestieri, come pure per le vedove, gli orfani e tutti gli scartati dei nostri giorni. Nel Messaggio per questa 105a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato si ripete come un ritornello il tema: "Non si tratta solo di migranti". Ed è vero: non si tratta solo di forestieri, si tratta di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali che, assieme ai migranti e ai rifugiati, sono vittime della cultura dello scarto. Il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità nei loro

confronti; ci chiede di restaurare la loro umanità, assieme alla nostra, senza escludere nessuno, senza lasciare fuori nessuno.

Ma, contemporaneamente all'esercizio della carità, il Signore ci chiede di riflettere sulle ingiustizie che generano esclusione, in particolare sui privilegi di pochi che, per essere conservati, vanno a scapito di molti. «Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. È una verità che dà dolore: questo mondo è ogni giorno più elitista, più crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le "briciole" del banchetto» (Messaggio per la 105a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato).

È in questo senso che vanno comprese le dure parole del profeta Amos proclamate nella prima Lettura (6,1.4-7). Guai, guai agli spensierati e ai gaudenti di Sion, che non si preoccupano della rovina del popolo di Dio, che pure è sotto gli occhi di tutti. Essi non si accorgono dello sfacelo di Israele, perché sono troppo occupati ad assicurarsi il buon vivere, cibi prelibati e bevande raffinate. È impressionante come, a distanza di 28 secoli, questi ammonimenti conservino intatta la loro attualità. Anche oggi infatti la «cultura del benessere [...] ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, [...] porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza» (Omelia a Lampedusa, 8 luglio 2013).

Alla fine rischiamo di diventare anche noi come quell'uomo ricco di cui ci parla il Vangelo, il quale non si cura del povero Lazzaro «coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola» (Lc 16,20-21). Troppo intento a comprarsi vestiti eleganti e a organizzare lautissimi banchetti, il ricco della parabola non vede le sofferenze di Lazzaro. E anche noi, troppo presi dal preservare il nostro benessere, rischiamo di non accorgerci del fratello e della sorella in difficoltà.

Ma come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartie-

ne al “nostro” gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati.

Se vogliamo essere uomini e donne di Dio, come chiede San Paolo a Timoteo, dobbiamo «conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento» (1Tm 6,14); e il comandamento è amare Dio e amare il prossimo. Non si possono separare! E amare il prossimo come sé stessi vuol dire anche impegnarsi seriamente per costruire un mondo più giusto, dove tutti abbiano accesso ai beni della terra, dove tutti abbiano la possibilità di realizzarsi come persone e come famiglie, dove a tutti siano garantiti i diritti fondamentali e la dignità.

Amare il prossimo significa sentire compassione per la sofferenza dei fratelli e delle sorelle, avvicinarsi, toccare le loro piaghe, condividere le loro storie, per manifestare concretamente la tenerezza di Dio nei loro confronti. Significa farsi prossimi di tutti i viandanti malmenati e abbandonati sulle strade del mondo, per lenire le loro ferite e portarli al più vicino luogo di accoglienza, dove si possa provvedere ai loro bisogni.

Questo santo comandamento Dio l’ha dato al suo popolo, e l’ha sigillato col sangue del suo Figlio Gesù, perché sia fonte di benedizione per tutta l’umanità. Perché insieme possiamo impegnarci nella costruzione della famiglia umana secondo il progetto originario, rivelato in Gesù Cristo: tutti fratelli, figli dell’unico Padre.

Oggi abbiamo bisogno anche di una madre, e affidiamo all’amore materno di Maria, Madonna della Strada, Madonna delle tante strade dolorose, affidiamo a lei i migranti e i rifugiati, assieme agli abitanti delle periferie del mondo e a coloro che si fanno loro compagni di viaggio.

Niccolò Fabi, Io sono l'altro

Io sono l'altro
Sono quello che spaventa
Sono quello che ti dorme
Nella stanza accanto
Io sono l'altro
Poi trovarmi nello specchio
La tua immagine riflessa
Il contrario di te stesso
Io sono l'altro
Sono l'ombra del tuo corpo
Sono l'ombra del tuo mondo
Quello che fa il lavoro sporco
Al tuo posto
Sono quello che ti anticipa al parcheggio
E ti ritarda la partenza
Il marito della donna di cui ti sei innamorato
Sono quello che hanno assunto quando ti hanno licenziato
Quello che dorme sui cartoni alla stazione
Sono il nero sul barcone
Sono quello che ti sembra più sereno
Perché è nato fortunato
O solo perché ha vent'anni in meno
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
Adesso fai un giro e poi mi dici
E poi
Io sono il velo
Che copre il viso delle donne
Ogni scelta o posizione
Che non si comprende
Io sono l'altro
Quello che il tuo stesso mare
Lo vede dalla riva opposta
Io sono tuo fratello
Quello bello
Sono il chirurgo che ti opera domani
Quello che guida mentre dormi
Quello che urla come un pazzo e ti sta seduto accanto
Il donatore che aspettavi per il tuo trapianto
Sono il padre del bambino handicappato
Che sta in classe con tuo figlio
Il direttore della banca dove hai domandato un fido
Quello che è stato condannato
Il presidente del consiglio
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
Adesso vacci a fare un giro e poi mi dici
E poi mi dici
Mi dici



“AL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI MASCALUCIA”

Carissime sorelle,
dal 5 al 10 luglio, Elisa, Santina e io abbiamo partecipato al Convegno Internazionale della Federazione che si è svolto a Mascalucia (CT) presso la Casa per gli Esercizi spirituali del Santuario dell'Addolorata gestita amorevolmente dai Padri Passionisti.

Il ricco programma proposto ci ha fatto vivere giorni intensi, sotto la benedizione di S. Angela, nostra carissima madre e di due sue figlie e nostre sorelle venerabili: Lucia Mangano e Marianna Amico Roxas, sorelle di questa terra che l'hanno fatta grande e resa più bella e più buona per la loro santità. Il Convegno ha trattato una tematica piuttosto intrigante: “Chiamate

per fede con una vocazione santa” (2Tm 1,9) scelta e proposta dopo la divulgazione del documento finale del Sinodo dei vescovi sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

Questo documento ha stimolato la Federazione a individuare quei temi utili e necessari per rivisitare la nostra vocazione e chiamata, la nostra missione, la nostra fraternità, il nostro essere donne consacrate nella Chiesa e per il mondo. Quindi le giornate a Mascalucia ci hanno viste tutte unite per lasciarci evangelizzare ancora una volta, per lasciarci attraversare dalla Parola che è Vita e sfiorare dal vento leggero che è lo Spirito Santo, per fare esperienza di fraternità e così concretizzare la parola di S. Angela che troviamo nell'ottavo legato.

“Chiamate per fede con una vocazione santa”... questa la Parola che ci ha convocate quest'anno; da dove nasce? Dove ci porta?

Nasce dall'ascolto della voce della Chiesa, dal desiderio di camminare in sintonia con Lei, nasce dal guardare il suo volto, il volto dei suoi figli, come presenza di Cristo in mezzo noi. Dove ci porta? Ci porta a confrontarci con il dono della nostra vocazione, a crescere in consapevolezza che ogni dono è per una missione, a far nascere nuove domande, a camminare nella fede, a uscire... a osare, perché forti soltanto della Parola di Dio

che ci ripete: “non temere, io sarò con te... vai... seguimi...”

Noi speriamo che quanto abbiamo ascoltato grazie alle relazioni e ai contributi illuminanti di S.E. Mons. Pietro Fragnelli, di Don Massimo Naro e della prof.ssa Marinella Sciuto ci aiutino a rinnovare e a rafforzare il nostro amore a Gesù Cristo e tra di noi, crescendo in fraternità. “L'unite insieme” diventi dono e grazia, gioia e forza, buona notizia da vivere non solo nel breve tempo del Convegno, ma ovunque e sempre.

Preziosa è stata anche la presenza di S.E. Mons. Tassarollo, di Mons. Zito, di Don Samuangala e della nostra brava presidente Valeria Broll ai vari momenti di riflessione e di condivisione.

P.S. In quei giorni bellissimi e caldi questa Parola ci ha sempre accompagnate e sollevate: “Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente... gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia. Amen (Sof 3,17)”

Saluti a tutte voi care sorelle,

Paola, Elisa, Santina

Alcuni scatti fotografici di Paola nei giorni del Convegno a Mascalucia (CT).



Alcuni scatti fotografici di Paolamaria nei giorni del Convegno a Mascalucia (CT).





RICERCHE DELL'ARCHIVIO DI CASA S. ANGELA

LE VISITE AI GRUPPI PARROCCHIALI

Come già abbiamo detto, a differenza della consorella Superiora Piat-
ti, che governava la Compagnia dalla
sede Centrale, delegando ai parroci il
compito di seguire i gruppi locali, la
consorella Gabrieli effettuò in modo
sistematico, e con ritmo quasi fre-
netico, numerose visite alle case e ai
gruppi sparsi nel territorio diocesano.

Durante le sue visite ai gruppi, nel-
la quasi totalità dei casi presiedeva le
congregazioni locali, spiegava lo spi-
rito della Regola e le virtù e i dove-
ri delle Figlie di S. Angela, inoltre partecipava a ceri-
monie, ritiri, celebrazioni

locali. Non poche volte i suoi viaggi
erano espressamente motivati dal
gesto di carità cristiana dal rendere
visita anche a una sorella malata o
inferma

Alcune sue visite furono mo-
tivate dalla necessità di dirimere
controversie esterne o interne ai
gruppi, tipici di ogni comunità, per
risolvere usava pazienza e calore
umano. Con decisione acuta, ogni
volta che visitava un gruppo par-
rocchiale la Gabrieli si premurava
di incontrare il parroco locale, per
ascoltare i pareri e i giudizi sulle Fi-
glie di S. Angela. Dalla cronaca del-
le visite da lei effettuate, emerge
palesamente, come in un ritornello
la diffusa soddisfazione dei parroci
per l'attività svolta dai gruppi.

Nelle parrocchie, intanto si face-
va folto il numero delle Figlie di S.
Angela, chiamate direttamente dai
parroci o dagli Assistenti diocesani.

IL 25 novembre dell' anno 1945
le Figlie di S. Angela si stringevano
festanti attorno alla superiora nel
suo 25° anniversario della sua Pro-
fessione Religiosa.

In quella circostanza venivano
presentati a lei gli auguri commossi
della Compagnia insieme con alcu-
ni doni che dovevano servire al cul-
to nella cappella.

Povera superiora! Nessuna di
noi avrebbe allora pensato che il Si-
gnore stava per chiederle il sacrifi-
cio della sua salute, quando tutto le
avrebbe fatto prevedere una lunga

carriera d'apostolato nella direzione della Compagnia.

Poco più di un anno dopo incominciò la dolorosa serie di at-
tacchi apoplettici che fiaccarono progressivamente il suo grande
cuore e la sua robusta costituzione.

Il sorriso non venne però meno sul suo volto sereno, e priva quasi total-
mente della favella e indebolite le sue facoltà mentali, non cessò di edificare
la Compagnia con la preghiera costante ed il sacrificio eroicamente abbrac-
ciato dall'impotenza e dell'inazione.

Sentendosi incapace di portare più il grave peso della direzione della
Compagnia, la Gabrieli si ritirò perché più fresche energie la sostituissero
nella sua difficile e faticosa missione.

Il 23 novembre 1947 per consiglio di S.E. il vescovo Bernareggi si proce-
dette alle elezioni di una nuova superiora e con 244 voti su 247 venne eletta
Maria Steffenoni già assistente della Compagnia.

Ci è impossibile conoscere quanto abbia sofferto l'animo della superiora
Gabrieli nel lungo periodo della sua malattia.

"Preghiamo... vogliatevi bene, fate del bene", furono le parole che ripe-
teva col suo rosario tra le dita.

La Madonna Addolorata se la prese con se nel giorno della sua festività,
il 15 settembre del 1948, nella sua estrema agonia le fu vicina la cara nipote
Rina, che da qualche anno l'assisteva come segretaria della Compagnia, e
la nuova superiora che raccolse il suo ultimo respiro, l'estremo palpito del
suo cuore.

Le Figlie di S. Angela non potranno mai dimenticare la soave materna
figura della superiora Gabrieli e quanto ella ha donato alla Compagnia nella
sua umiltà e semplicità insegnando col esempio come si possa e ci si debba
santificare nella serena costante accettazione della volontà di Dio.

(Fine)



Un modello da imitare



" IL PENSIERO DI DON PRIMO MAZZOLARI".

Amare i poveri

La nostra grande colpa come cristiani non è che dopo duemila anni ci siano ancora dei poveri, ma che sia umiliante e vergognoso fare il povero in terra cristiana, e che qualche forma della nostra carità ne abbia ribadito la vergogna. Metterli davanti, ai primi posti, una volta tanto: potrebbe anche essere una messa in scena.

Mi pare che ci fosse un giorno dell'anno in cui gli stessi schiavi venivano serviti a tavola dai padroni. Ma il giorno appresso si era da capo.

Gesù li mette davanti; ma c'è anche lui coi poveri, povero come tutti e di più.

Egli non è uno spettatore: fa il povero, è il Povero. E l'onore e la dignità gliel'ha confermata al povero in questa maniera: non genericamente, alla povertà, ma a ciascuno, poiché egli è in ciascuno che ha fame e sete, che è senza casa e senza vestito, malato e prigioniero... come in un ostensorio.

L'ostensorio viene portato dal sacerdote più in alto in gerarchia. Il povero che porta l'ostensorio di Cristo non è più l'ultimo, ma il primo; e allora lo si mette a tavola e si è felici di servirlo, perché da questo servizio dipende la nostra salvezza.

"Se ci vuol tanto bene, a noi poveri, perché non ci fa tutti ricchi?".

Ricchi! E diciamo questa magica parola, come se dicessimo: felici!

Se la ricchezza fosse sinonimo di felicità, avremmo ragione di dire a Cristo: "Che ne facciamo di un onore e di una dignità che non rendono?".

Ma non è così. E dell'illusione che ci manca, ci compensa col metterci al primo posto ovunque, in chiesa e in paradiso. E "perché non veniamo meno lungo la via", dice agli altri, che si sono fatti padroni dei beni di tutti, che non li possono tenere o che li possono tenere solo al patto che siano di tutti e che li amministrino come fa la mamma, che prima serve i figliuoli e, se n'avanza, quel poco che sopravanza, se lo tiene. Il di più è per i figliuoli, lo dà ai figliuoli.

Non so se questo è il significato comune della parola del Signore: "Il di più datelo ai poveri". So però che quando nel nostro cuore entra un grande amore, l'ultimo posto è il nostro, e la misura "non misurata, scossa, sovrabbondante" va a finire dove pure il nostro cuore riposa. Gesù, con noi poveri, ha fatto così: i santi hanno fatto così. Chi ama Cristo nei poveri non conosce certe difficoltà esegetiche, che sono piuttosto del cuore che del linguaggio. Quando il cuore non vuole capire, allora ci si fa precedere dalla ragione, che assai di rado capisce le ragioni che solo il cuore può capire.

Il compagno cristo [1945], Edizioni Dehoniane, Bologna 1977

La parola ai poveri

Ci sono davvero i poveri? La stessa impressione di quando mi chiedono se Dio c'è. Subito vogliono sapere: chi è? dov'è? cosa fa? I poveri sono "i figli di Dio". Tra i poveri e Dio c'è una stretta somiglianza e un continuo incontro. Essi vivono così particolarmente legati a lui che nella mente e nel cuore dell'uomo Dio e il povero seguono uguali alternative di luce e di oscurità, di riconoscimento e di negazione, di avversione e d'amore. E per questo che gli atti del povero quasi istintivamente si riferiscono a Dio. Non ha detto Gesù che saremo giudicati secondo che avremo o no sfamato, dissetato, consolato lui stesso sotto le vesti del povero?

Per conoscere i poveri non basta la statistica. Anche la politica, che sembra aver dato coscienza ai poveri della loro forza, dei loro diritti, della possibilità di riacquistare la libertà perduta, il più delle volte, in realtà, li tradisce. I poveri, o sono il "sottoproletariato" di cui la strategia rivoluzionaria si serve come forza d'urto e di rottura, o l'"oggetto" di adescamento dei conservatori per rompere l'unità popolare.

Non basta neppure l'amore per conoscere i poveri: neppure l'amore di chi si mette generosamente e concretamente a loro disposizione, pagando di persona, e non con le parole e con i sacrifici degli altri, come troppo spesso fanno i politici. Io credo che anche questa forma di conoscenza sia incompleta e molte volte illusoria. Perché è impossibile superare un diaframma che realmente esiste, di capire cioè che cosa sia dover essere povero senza possibilità di elezione e di uscita. I poveri sono scomodi, ingombranti, suscitano ripulsione intimidiscono. È facile dire una parola gentile a un uomo della nostra con dizione. Si sa o si può prevedere fino a che punto essa viene compresa. Ma non si sa mai che cosa il povero capisce e che cosa non capisce. È difficile misurare la profondità

del suo dolore e la superficialità del suo piacere. Per conoscere veramente i poveri, per parlarne con competenza, bisognerebbe conoscere il mistero di Dio, che li ha chiamati “beati” riservando loro il suo regno.

Erode ha paura di Gesù che ha per palazzo una stalla e per culla una greppia. Bisogna che il povero non sia! E invece il povero vien fuori dalla nostra stessa miseria: come Gesù. Il povero è Gesù. Se non ci sono più poveri, non c'è neanche Gesù. Se vedo me stesso non posso non vedere il povero: se vedo Gesù non posso non vedere il povero.

Le vertigini del benessere prendono dapprima gli occhi: si ha bisogno di non vedere. Chi ha poca carità vede pochi poveri: chi ha molta carità vede molti poveri. Che strana virtù la carità! Moltiplica i poveri per la gioia di amare i fratelli, per la gioia di perdere la propria vita nei fratelli. E non sbaglia la carità, non fantastica: vede giusto, sempre. L'occhio della carità è l'unico che vede giusto. “Signore, quando mai ti vedemmo affamato, assetato, senza tetto, ignudo o in prigione?” (Matteo, XXV, 44).

Dio, chi è? Prima importa sapere se Dio c'è. I poveri, chi sono? Prima importa sapere se ci sono. Non mette conto ch'io spieghi chi sono i poveri, se non ci siamo ancora accorti che i poveri ci sono, e non lontano da noi. Pare assai comodo non vedere i poveri. Quella dei poveri, come quella di Dio, è una presenza scomoda. Sarebbe meglio che Dio non fosse; sarebbe meglio che i poveri non fossero: poiché se Dio c'è, la mia vita non può essere la vita che conduco; se i poveri ci sono, la mia vita non può essere la vita che conduco.

Sono parecchie le cose che non vorremmo che fossero. Ne nomino alcune, le più scomode, ma le più certe, purtroppo: la morte, il dolore, i poveri, Dio. Non vogliamo vedere Dio: non vogliamo vedere la morte: non vogliamo vedere il dolore: non vogliamo vedere i poveri. E sono invece le realtà più presenti; direi le presenze che non possiamo non vedere e non ricordare. Fino a quando riusciremo a tenere chiusi gli occhi davanti a queste certezze, che l'uomo può anche non voler vedere? Chiudo gli occhi un giorno: chiudo il cuore un giorno: chiudo la ragione un giorno, un anno, molti anni: poi, non ne posso più, e vedo Dio, la morte, il dolore, i poveri: proprio chi non vorrei vedere. Su ogni strada c'è una svolta: all'improvviso, ecco che dal mio intimo stesso risale la certezza che Dio c'è, e il dolore m'attanaglia, e la morte mi viene vicina, e il povero m'appare [...].

È incredibile che il più buono degli uomini, il più mansueto, colui che da secoli porta la croce di tutti, faccia paura! Eppure,

molti hanno paura del povero, come molti farisei avevano paura di Gesù, e non solo quando predicava, ma anche quando, condannato a morte, saliva il Calvario. Non fa paura il povero, non fa paura la voce di giustizia che Dio fa sua, fa paura il numero dei poveri.

Io non ho mai contato i poveri, perché i poveri non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano. Eppure, c'è chi tiene la statistica dei poveri e ne ha paura: paura di una pazienza che si può anche stancare, paura di un silenzio che potrebbe diventare un urlo, paura di un lamento che potrebbe diventare un canto, paura dei loro stracci che potrebbero farsi bandiera, paura dei loro arnesi che potrebbero farsi barricata.

Sarebbe così facile andare incontro al povero! Ci vuoi così poco a dargli speranza e fiducia! Invece, la paura non ha mai suggerito la strada giusta. Ieri la paura pagò i manganellatori: oggi non vorrei che foraggiasse i reazionari, invece d'incominciare finalmente un'opera di giustizia verso coloro che hanno diritto alla giustizia di tutti. Ma, dicono, c'è da perdere, oggi, a far lavorare. E chi vi ha detto che si debba sempre guadagnare quando diamo lavoro? Prima del guadagno, c'è l'uomo: prima del diritto al guadagno, c'è il diritto alla vita. Sta scritto: “Tu non uccidere”. Il guadagno può farci omicidi: Giuda ha venduto il “sangue del giusto” per trenta denari.

La parola a i poveri, La Locusta, Vicenza 1960.

I testi che ci raccontano (in questo e nei prossimi numeri) il pensiero di don Primo Mazzolari sono presi dal sito della fondazione a lui dedicata.

<https://fondazionemazzolari.it/>





CIRCOLARE N.4

Circolare n.5 2019

Lunedì 2 settembre 2019 si è riunito il Consiglio della Federazione per programmare l'anno che ci sta davanti. Tante Compagnie e Gruppi hanno già iniziato a incontrarsi, a "vedersi come care sorelle" a ritrovarsi per i ritiri o incontri formativi, per celebrare ricorrenze particolari di Compagnia o di Chiesa dove ognuna si trova inserita. In questo nuovo anno che si apre, vi saluto con le parole di sant'Angela: "La fortezza e il vero conforto dello Spirito Santo sia in tutte voi".

Con gioia e generosità fate circolare questi doni dello Spirito: la Compagnia ne

uscirà più conforme al cuore della nostra Madre sant'Angela e la Chiesa avrà al suo interno donne forti e donne capaci di confortare e consolare.

È impegno e desiderio di ogni consigliera della Federazione portare nel cuore e nella mente la realtà di ogni Compagnia e di ogni Gruppo. Ogni situazione, ogni segno di vita e ogni segno di fatica e difficoltà diventano occasione per riflettere e cercare insieme, più che soluzioni, modalità per sapersi fare prossimo, per poter accompagnare, sostenere e spronare perché ogni Compagnia viva e si rinnovi.

Abbiamo preso in considerazione il questionario "Assumere informazioni" e abbiamo individuato in alcune Compagnie e/o Gruppi, situazioni di fragilità e difficoltà. Ci siamo impegnate a contattare e incontrare, nei prossimi mesi, le nostre sorelle delle Compagnie che abbiamo "osservato più da vicino" per cercare insieme il da farsi per affrontare i problemi emersi.

Questo, in obbedienza alle Costituzioni (art.1.4 – art. 21.3) e a sant'Angela che nel capitolo XI del Governo ci ricorda: "...andate a trovarle, per confortarle e aiutarle qualora si trovassero in qualche difficoltà sia materiale che spirituale...di grazia siano aiutate e servite come vere Spose di Gesù Cristo...".

Abbiamo, poi, messo l'accento sulla FORMAZIONE, in particolare sulla formazione iniziale e sulla formazione permanente soprattutto per le sorelle più giovani. È compito nostro, ma anche di ogni Compagnia, riflettere sul cammino da intraprendere per essere sempre fedeli al carisma e così "unite insieme" trovare sostegno e aiuto per vivere la nostra vocazione e missione. Siamo consapevoli che la formazione, pilastro della vita personale e di Compagnia, richiede itinerari e strumenti idonei per sperimentare e interiorizzare gli impegni derivanti dalla consacrazione nel mondo quale la nostra vocazione secolare esige. Nei questionari pervenuti, molti sottolineano questo bisogno ed è desiderio delle responsabili essere aiutate in questo delicato e prezioso compito di formare e di essere formate!

La commissione per la formazione iniziale, formata da Carla Osella, Enza Arena, Edda Trinca e Maria Rocca, che si è riunita ancora nello scorso giugno e, in occasione del convegno internazionale a Mascalucia (Catania), ha incontrato le giovani in formazione, si è resa disponibile ad avviare questa iniziativa: incontrare le Direttrici e le Responsabili della formazione iniziale insieme alle sorelle "in periodo di formazione iniziale". Gli incontri avranno luogo secondo il seguente calendario:

- 18/19/20 ottobre a Brescia per le Compagnie del Centro/Nord Italia;
- un fine settimana di dicembre in Sicilia per le Compagnie del Sud Italia;
- nel mese di marzo in Sardegna per la Compagnia di Sassari.

Le esigenze e i bisogni formativi sono tanti e certo non si soddisfano con un incontro all'anno, ma è un modo rispondere ai bisogni espressi.

Il Consiglio si rende conto dei limiti, per i quali chiede preghiera, sostegno, pazienza e soprattutto collaborazione per aderire alle proposte fatte.

Lasciamoci attraversare tutte da queste due parole: speranza e sogno! Sant'Angela non ci abbandonerà mai. Il convegno per responsabili: "Giornate di spiritualità e formazione" dei giorni 1/2/3 maggio 2020 a Brescia, verterà sul tema "discernimento e formazione". Speriamo nella presenza qualificata della dott.ssa Claudia Ciotti e, come richiesto, della dott.ssa Rosalba Rossi ufficiale presso la Congregazione IVCSVA per un intervento chiarificatore su tematiche riguardanti la gestione dei beni.

Scorrendo la vita e la realtà delle Compagnie e dei Gruppi ci siamo soffermate con gioia su una domanda di ammissione alla Compagnia pervenute dal gruppo dell'Eritrea e su notizie pervenute dall'Etiopia con la richiesta di consacrazione a vita da parte di Tiblese Kasay. Ci sono, poi, parecchi segni di vita in alcune Compagnie, quali

nuove vocazioni, ammissioni e consacrazioni che emergono dalle Compagnie del Brasile Sud/Est, del Burundi, del Congo RD., del Gruppo degli USA, del Madagascar, del Kenya. Questi segni e questi doni ci impegnano a moltiplicare la preghiera e la testimonianza.

Ora passiamo ai prossimi appuntamenti di cui invito a prendere nota e a condividere con tutti i membri delle Compagnie e/o dei Gruppi

CALENDARIO 2019 – 2020

- COMPLEANNO DI COMPAGNIA 484°
BRESCIA 23 sera - 24 NOVEMBRE 2019
- GIORNATE DI SPIRITUALITA' PER IL CONSIGLIO DELLA FEDERAZIONE
MILANO 2-3-4-GENNAIO 2020
- GIORNATE DI SPIRITUALITA' E FORMAZIONE PER DIRETTRICI E
CONSIGLIO DI CIASCUNA COMPAGNIA BRESCIA 1-2-3 MAGGIO 2020
- CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA FEDERAZIONE
TRENTINO ALTO ADIGE 24-28 LUGLIO 2020

Di ogni incontro: compleanno, incontro di maggio e convegno estivo, sarete informate dettagliatamente con un programma specifico.

Vi ricordo di consultare e di tener vivo il nostro sito: www.istitutosecolareangelamerici.org, di consultare il sito Cmis (www.cmis-int.org) e Ciis: (www.ciisitalia.it) e, per le sorelle italiane, è buona cosa abbonarsi alla rivista "INCONTRO" (si può ricevere versando un contributo annuo di 25,00 € per l'Italia; per l'estero 30,00 € sul c.c.p. n. 55834717 intestato a: C.I.I.S. Conferenza Italiana Istituti Secolari)

Mi fermo qui, per ora, ringraziando ogni Compagnia e ogni sorella che collabora e contribuisce alla vita della Federazione. Auguro ad ognuna un buon anno di Compagnia e in Compagnia, camminando in fedeltà al carisma e vivendo insieme a tutte le sorelle la vocazione alla santità. Sant'Angela interceda presso il Comune Amatore perché la speranza e la fede non vengano mai meno, ma crescano in noi e in ogni sorella delle nostre Compagnie di appartenenza.

Valeria Broll – presidente

S. Orsola Terme, 22 settembre 2019

Valeria Broll Loc. Gheghe, 2 - 38050 S. Orsola Terme (Tn)
Cell.338 136 9530 e-mail: valeriabroll@gmail.com



SAN GIOVANNI XXIII

NEI GIORNI del 2020

Dal tempo in cui, giovane sacerdote, si iscrive all'Unione Missionaria del Clero, agli anni spesi all'Opera della Propagazione della Fede, fino al suo pontificato, Papa Giovanni XXIII ha sempre manifestato grande attenzione alle missioni e uno speciale amore per i missionari. Con il Concilio Vaticano II ha rilanciato l'azione missionaria della Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo a tutte le genti.

Questa prospettiva è stata ripresa e raccomandata da Papa Francesco che, in occasione del Mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, ha invitato a «riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale, affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l'annuncio del Vangelo».

In questo calendario, che continua la serie, presentiamo alcune fotografie rare di Papa Roncalli, custodite negli archivi della Fondazione Papa Giovanni XXIII e commentate da suoi testi molto intensi sulla missione, scritti o pronunciati in varie occasioni.

Ci sembra un modo bello di vivere l'anno 2020, accompagnati dalla presenza di san Giovanni XXIII e sostenuti dal suo sguardo benedittivo e dalla sua intercessione.



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
Via Arena, 26
24129 Bergamo
Tel. 035-4264101
info@fondazionepapgiovanni.it
www.fondazionepapgiovanni.it



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
Via Conventina, 8
24129 Bergamo
Tel. 035-4396480
cmd@diocesobergamo.it
www.cmdbergamo.org



DIOCESI DI BERGAMO
Piazza Duomo, 5
24129 Bergamo
Tel. 035-278111
info@diocesobergamo.it
www.diocesobergamo.it

FOTOGRAFIE E DISEGNI OTTOGONALI
Archivio Fondazione Papa Giovanni XXIII-Bergamo
REGISTRO FOTOGRAFICO
Autore: Chiesa - www.illago9991.it

PROGETTO GRAFICO E DISEGNARE
Valter Dadda
RICERCA E SELEZIONE DEI TESTI RONSIGLIANI
Enzo Bion

Stampa
Edizione VILLA
24020 Gorbio (Bg) - www.villap.it
© Fondazione Papa Giovanni XXIII settembre 2019

DIPART. AGENZIA DIFFUSIONE PUBBLICAZIONI | Via Livorno, 2 - 24126 ALZANO SAN PAOLO (BG) | TEL. 035 33 01 03 FAX 035 33 00 40 | diffusione@difbg.it

Io credo risorgerò



" IO CREDO RISORGERÒ" DOMENICA MERELLI

Lodiamo e ringraziamo il Signore per la vita discreta e laboriosa della nostra sorella Domenica Merelli deceduta il 20 luglio di anni 90.

Ha vissuto un'esistenza impegnata e serena capace di infondere fiducia, gioia e speranza, in quanti ha avvicinato al suo terreno pellegrinaggio .

Dal temperamento riservato e timido, ricca di affetto e di premure e di aiuto a tutti. Una sorella che ha dato molto alla Compagnia .

Nel 1978 si è trasferita alla Casa di Riposo di Casazza lavorando in diversi settori dove c'era bisogno, come cuoca, portinaia, sarta, sagrestana, aiuto alle sorelle ammalate sempre accogliente e serena con tutti .

Era una bella figura di S. Angela, pregava molto , raccolta nel silenzio del cuore e della mente, offrendo a Dio le sue sofferenze .

Quando giunse la malattia non poteva più parlare, ma sul suo volto brillava serenità e gioia .

Ora presso il Signore intercederà per i suoi nipoti e parenti che li sono stati vicini, e per tutti quelli che l'anno conosciuta. Avrà un ricordo per le vocazioni alla Compagnia che era molto affezionata .



RITIRI SPIRITUALI ANNO 2019

SABATO 7

SETTEMBRE

SABATO 12

OTTOBRE

SABATO 9

NOVEMBRE

SABATO 14

DICEMBRE



FONDAZIONE

Sant'Angela Merici

Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO

tel. 035.23.72.59